
Dall'introduzione di *Pino Aprile* al libro
"A. Vespucci - attraverso gli oceani"
Novembre 2002 - Editore Salomone Belforte & C.

La vela traduce la lingua del mare.

Quello che dice il fiume è chiaro subito: dalla sorgente alla foce, ha e dà un senso e una direzione, una regola imposta con la forza della corrente. Il fiume lo capiscono tutti, perché, come il tempo, puoi solo seguire il suo letto, nel suo verso. I salmoni osano risalirlo ma, a prezzo della vita: quando vincono la loro sfida alla legge del fiume e ne raggiungono (contromano) la sorgente, muoiono. Ma il mare? Alessandro Baricco si è chiesto, in un suo libro, dove comincia e dove finisce il mare (e le rive non sono i suoi confini ma, quelli della terra, perché persino i continenti sono isole). Anche se trovassimo l'inizio e la fine del mare, non sapremmo ancora cosa dice. Nonostante tutti, sulla riva, riescano ad ascoltarne "la voce", scandita dalle onde, e persino a percepire i suoi umori, il mare non mostra la sua direzione e la sua legge a chi sta sulla riva, come fa il fiume. Il mare sembra non avere sensi di percorso: come fai a capire da dove viene e dove va? C'è solo un modo: con una vela. E scopri, così, che il mare appare senza direzioni, soltanto perché le ha tutte, ma non tutte assieme.

La vela traduce le leggi del mare (il vento, le onde, le correnti) e te le impone. E di volta in volta, al mutare delle forze dell'aria e dell'acqua, la vela riceve la nuova regola e la trasmette. Di volta in volta, una ragione del mare, una meta, un'intenzione, possono essere ammesse o negate.

E quando il vento non arriva da lontano, sotto costa, col regime di brezza, è il sole che lo governa; e con il sole il vento gira, a mano a mano che la fonte del calore diversamente irrorata, con mutata angolazione. Il vento, anche quello delle civiltà, soffia fra le differenze, mai fra gli eguali.

Le regole del mare le rispetti o subisci. Se sbagli o le forzi, paghi. Subito e sempre.

La vela può essere traduttrice bonaria nelle sanzioni, quando la violazione non è grave ma, non te ne risparmia una. Così il mare, mediato dalla vela, insegna il rigore, la diligenza; educa a comportamenti, gesti, risposte codificate nella loro essenza e nel loro ordine. Ogni confusione è un pericolo, la possibilità di un danno. La vela lavora bene e gli obiettivi diventano raggiungibili, quando l'equilibrio tra le forze che spingono la barca e quelle che la ostacolano è ben calibrato. La navigazione trasferisce l'equilibrio ed il rigore al navigante, la sregolatezza, pur abbinata al genio, in mare, prima o poi, finisce sott'acqua. Gli



elementi da fondere nell'equilibrio nautico sono i più instabili della Natura (vento, onde) ma, la vela pretende che, al mutare delle condizioni, solo una cosa non cambi: l'efficienza.

La vela ti obbliga all'attenzione, a cogliere i soffi di vento, le raffiche improvvise.

Educa alla flessibilità e alla prontezza: non puoi, al timone di una barca, decidere (come a terra) di fermarti, di riflettere e poi agire per il meglio. Né tantomeno puoi rinunciare a decidere.

In mare, quando le condizioni lo richiedono, devi decidere per forza e per forza subito. E per forza bene. Sennò le direzioni nascoste che la vela ti mostra, invece di agire a tuo favore, opereranno a tuo danno. Il mare, se lo conosci, fa paura. E c'è un solo modo per evitare che ti sorprenda e punisca: cercare di capire come si comporterà, come evolveranno le onde, il tempo, il vento, e la tua capacità di fronteggiarli e governarli.

Così la vela ti abitua a prefigurare il futuro, scenari diversi, a valutare le tue e le altrui capacità, a predisporre risposte adeguate. E poi, solitari a parte, il governo di un'imbarcazione, specie a vela, richiede il coordinamento delle azioni di più persone: si sa sempre chi comanda (l'uomo al timone) e ognuno sa sempre cosa gli altri si aspettano dal lui. Non esiste forgia più severa dello spirito di cooperazione: ogni danno fatto a un'altro dell'equipaggio è contro se stessi. Rigore, equilibrio, flessibilità, attenzione, velocità decisionale, visione strategica, cooperazione: tutto questo si può ricavare dalla scoperta delle tante e insospettite direzioni del mare, se solo issi una vela. E' un gesto quasi mistico, che ti obbliga a volgere gli occhi al cielo.

Anche una barca a motore naviga ma, a dispetto di troppe regole del mare: non le osserva e le infrange. Ci passa sopra. Ed è una brutta educazione non istruirsi alla ricerca della più efficace via di mezzo, fra le proprie intenzioni e le norme dell'ambiente in cui si agisce. Il motore mente sui rapporti di forza: ti fa credere di poter dominare il mare e che la tua volontà sia prevalente. La smentita può essere atroce.

La vela sa, e tu con lei, di essere ospite. Chi ignora la vela, perde la regola.

Se la vela fosse materia di studio per gli alunni delle elementari, potremmo non diventare lo stesso un popolo di marinai ma, di sicuro avremmo cittadini migliori.....
